

REPORT DELLA LEZIONE APERTA "NUOVI SVILUPPI NELLA GESTALT THERAPY", MESTRE (VE), 28 SETTEMBRE 2012

di Elisabetta Conte

Si è svolto, presso la sede di Mestre dell'Istituto di Gestalt Therapy - hcc Kairos, questo interessante seminario di studi nel quale i relatori hanno approfondito tematiche che si collocano all'interno dei nuovi sviluppi teorici e clinici portati avanti dal Direttore dell'Istituto Prof. Giovanni Salonia e dal suo staff. In particolare, il Prof. Antonio Sichera ci ha portato il suo pensiero in merito alla funzione personalità del sé, mentre il Dott. Piero Cavaleri ha svolto una analisi sul concetto di *traità/aidà* nella Gestalt e in Bin Kimura. Le relazioni hanno stimolato diverse domande da parte del pubblico e ulteriori approfondimenti dei relatori.

Per quanto riguarda i contenuti, il prof. Sichera ci ha accompagnato in un excursus lungo il testo base di Perls, Hefferline e Goodman notando come già nel sottotitolo del libro ("eccitazione e crescita nella personalità umana") sia stato messo in rilievo il concetto di personalità nonostante questo non sia stato, per motivi storici, un tema centrale in terapia della Gestalt. Inoltre, nel libro esistono diverse contraddizioni rispetto a questo concetto, contraddizioni che rilevano come Perls e Goodman siano stati influenzati dal pensiero psicoanalitico (persona = maschera) che riteneva che per cogliere l'inconscio fosse necessario sciogliere una parte più superficiale, la personalità. In conseguenza di ciò, troviamo in Perls e Goodman il timore che la personalità, copia verbale del sé, diventi una sovrastruttura che limita la spontaneità del sé (le parole stesse, definendo, impediscono alla soggettività di esprimersi). Nello stesso tempo, laddove Goodman parla di linguaggio e poesia, si afferma che la parola debba essere vista non come sovrastruttura ma come forza creatrice (poesia). La personalità non si formerebbe dunque secondariamente, non sarebbe una copia verbale del sé sfuocata ma il linguaggio può a buon titolo essere considerato come una forma di creazione (esiste una parola che ci struttura fin dal primo racconto materno).

Il dott. Cavaleri ci ha illustrato il pensiero di Bin Kimura, uno psichiatra fenomenologo giapponese che nella sua ricerca sulla depersonalizzazione ha cercato dei punti di convergenza tra la psichiatria fenomenologica tedesca e la filosofia orientale *zen*. Sviluppando il suo concetto di *aidà* (*traità*), Bin Kimura dà molta rilevanza all'esperienza percettiva e alla condivisione: l'identità nasce sempre dal "tra" che sperimento mentre incontro la realtà (fondo vitale) che con gli altri condivido e l'esperienza psichica scaturisce nel momento in cui attingo all'esperienza percettiva in rapporto alla realtà condivisa con gli altri. Esiste inoltre una *aidà* intrasoggettiva data dall'esperienza di percepire se stessi mentre si percepisce l'altro. Perché ciò avvenga, l'altro deve esserci quale realtà affettiva e valoriale significativa: è tale valore affettivo che permette, come una sponda, la percezione di sé. Qualora ciò non sia possibile, mancherà quella fronda significativa necessaria a delineare l'identità (schizofrenia).

Il pubblico ha partecipato con numerose domande/considerazioni, tra cui: porre attenzione a non vedere questi concetti come categorie, il ruolo della prevenzione, come sviluppare l'uso della poesia in terapia, il linguaggio come elemento centrale.

In merito alla formazione dell'identità, i relatori hanno sottolineato come nella società attuale si sia data molta rilevanza al "io sento" a discapito del "chi sono io che sento questo". Per mille e più anni l'uomo ha costruito la propria identità su presupposti scontati, determinati dal sesso o dal ceto di appartenenza. In pochi anni questa narrazione precostituita è crollata lasciando l'uomo senza possibilità di una nuova narrazione che, per essere sviluppata, avrebbe bisogno di matrici relazionali private non impoverite. La terapia rappresenta il luogo per eccellenza dove tale narrazione può essere co-costruita.